Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLII / N. 106 / Sabato 17 aprile 1965

Domenica 25 aprile giornata di diffusione eccezionale

Già da ora si profila il successo delle due eccezionali diffusioni dell'Unità stabilite per domenica 25 Aprile e sabato 1° Maggio. Gli impegni per il numero dedicato al Ventennale della Liberazione e per quello dedicato alla Festa del Lavoro sono, in molti casi, veramente straordinari. Da **BIELLA** ci segnalano che tutte e dieci le zone del Partito sono al lavoro per raddoppiare il 25 Aprile la diffusione domenicale. A **ROVIGO**, dove i compagni sono impegnati per la campagna elettorale, sfioreranno il raddoppio della diffusione domenicale sia il 25 Aprile che il 1° Maggio. La Federazione di **AVEZZANO** diffonderà, in entrambe le giornate, 1.000 copie, cifra superiore di parecchie volte alla normale diffusione. La Sezione di **FONDI** (Latina) il 1° Maggio arriverà a 300 copie. Le Federazioni di **PERUGIA** e **TERNI** raggiungeranno, complessivamente, l'obiettivo loro assegnato.

Da **PISA** ci comunicano che le seguenti Sezioni aumenteranno, rispettivamente, la diffusione: **PONTE A EGOLA** da 275 a 330 e 360; **CEVOLI** da 30 a 70 e 100; **MONTECERBOLI** da 25 a 40 e 50; **MIGLIARINO** da 160 a 185 e 200; **SOIANA** da 30 a 50 e 50. Le Sezioni di **CARPI** (Modena) diffonderanno 5.700 copie sia il 25, sia il 1° Maggio. Sempre in provincia di Modena, **SASSUOLO** aumenterà di 330 copie, **VIGNOLA** 550 in più; **SAVIGNANO** 300 in più; **CASTELFRANCO** 200 in più; le Sezioni di **MIRANDOLA** 700 in più. A **RIMINI** — dove il 9 maggio si vota — il 25 Aprile raggiungeranno la cifra-record di 8.500 copie (7.000 il 1° Maggio). In una riunione regionale tenuta in **ABRUZZO** è stato preso l'impegno affinchè tutte le Federazioni della regione superino gli obiettivi e il 25 Aprile e il 1° Maggio. La Sezione di **GRAMMICHELE** (Catania) diffonderà 50 copie il 25 Aprile e 100 il 1° Maggio. A **VIAREGGIO** la Sezione **LANETTI** aumenterà di 540 copie la diffusione il 25 Aprile e di 780 il 1° Maggio.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giusta causa nei licenziamenti

QUELLA che si aprirà il 5 maggio, alla ripresa dei lavori della Camera, sarà una grande battaglia parlamentare: le varie forze politiche sono chiamate, infatti, a misurarsi sulla grossa questione sociale e politica della «giusta causa» nei licenziamenti. Grave è il ritardo con il quale il tema è stato posto all'ordine del giorno delle assemblee parlamentari e ci spieghiamo e comprendiamo le critiche che, proprio per questo, vengono dal mondo del lavoro che da anni sente ed avanza l'esigenza di una regolamentazione democratica del licenziamento individuale. Queste critiche, a nostro giudizio, devono essere accettate da tutti coloro che sentono la necessità di colmare il distacco tra *paese reale* e *paese legale*: distacco che costituisce una l'altro una delle cause essenziali dello scadimento e del deterioramento delle assemblee elettive e, più in generale, della vita democratica. Noi comunisti riteniamo di aver fatto quanto stava in noi per impedire il verificarsi di tale ritardo: fu il nostro Di Vittorio a presentare, nel 1957, la prima proposta di legge sulla materia; proposta che venne da noi ripresa nel 1961 e poi nel '63 insieme a parlamentari del PSI e del PSIUP. Durante i due anni trascorsi dall'inizio di questa legislatura abbiamo condotto, contro le resistenze della maggioranza parlamentare e del governo, una azione costante, paziente, testarda affinchè si giungesse alla discussione di questo importante provvedimento.

QUESTO risultato è oggi acquisito e deve essere considerato un primo importante successo dal quale partire verso nuovi traguardi. Per questo non dobbiamo attardarci nelle recriminazioni e dobbiamo invece dedicare i nostri sforzi ad unire nella lotta, nel Parlamento e nel paese, tutti coloro che intendono vincere una battaglia che interessa il mondo del lavoro e le forze democratiche. Qual è la sostanza di tale battaglia? Oggi il padrone è arbitro assoluto nel licenziare un proprio dipendente, il che equivale (specie in momenti di difficile congiuntura economica, allorchè il licenziamento si traduce in disoccupazione) ad essere padrone di decidere se una famiglia operaia può vivere nella relativa tranquillità consentita dai magri salari o nella miseria più avvilente. E' il principio del cosiddetto licenziamento *ad nutum* che dà questo potere al datore di lavoro. Gli accordi sindacali in materia non ne modificano il carattere iniquo poichè consentono al lavoratore colpito di ricorrere, magari di vedere riconosciute le proprie ragioni ma se il padrone insiste (e insiste sempre) nessuno può salvarlo: si prende la ragione, qualche lira in più di indennità di licenziamento, ma è cacciato dalla fabbrica.

Questa iniqua legge ha consentito migliaia e migliaia di licenziamenti di dirigenti sindacali, politici e di militanti comunisti, socialisti, cattolici e di altre tendenze, come testimoniano i volumi dell'inchiesta parlamentare sulla condizione operaia, i «libri bianchi» delle ACLI e dei vari sindacati, le migliaia di interrogazioni parlamentari. Per avere testimonianze in proposito non è necessario, del resto, interrogare il passato; basta guardare a ciò che avviene oggi nelle fabbriche. Lo abbiamo sentito ripetere qualche settimana fa da una delegazione di lavoratori torinesi, licenziati per rappresaglia dalla FIAT e dalla RIV, che ha conferito con i gruppi parlamentari. Era composta da comunisti, socialisti e da un dirigente sindacale cattolico: era una rappresentazione simbolica della realtà esistente nei luoghi di lavoro dove il padrone licenzia coloro che si dimostrano più combattivi nelle lotte.

BASTEREBBE questo a giustificare la battaglia per far trionfare il principio del «licenziamento per giusta causa» ma per noi e per i lavoratori è chiaro che la posta in giuoco non è soltanto quella di avere un'arma più efficace per difendere il posto di lavoro e con esso la dignità e la libertà individuale del lavoratore. Affermando e sancendo tale diritto, è il potere contrattuale dei lavoratori che fa un passo innanzi, e ben più importante di quelli compiuti con l'abolizione dei contratti a termine e degli appalti. Raggiungere questo risultato significa quindi dare un contributo allo sviluppo della lotta operaia in risposta all'attacco padronale contro i livelli di occupazione; rendere più efficace l'azione per far fallire la cosiddetta politica dei redditi che dovrebbe soprattutto significare blocco dei salari; affermare nella fabbrica e fuori un ruolo non subalterno della classe operaia nelle decisioni relative alla qualità e quantità degli investimenti, alla ripartizione del reddito, cioè ai problemi che devono essere affrontati e risolti con la programmazione economica.

Il senso e la portata dell'imminente battaglia parlamentare non può sfuggire a nessuno e specialmente a quelle forze democratiche che sentano come noi che all'offensiva antidemocratica dei centri di potere monopolistici si deve rispondere sì nella vita pubblica, nelle assemblee elettive, in tutti i gangli della vita democratica, ma innanzi tutto nella fabbrica, dove si hanno le manifestazioni più importanti dello scontro tra le forze democratiche e quelle conservatrici e reazionarie.

E proprio per il carattere della posta in giuoco il padronato italiano e le forze politiche di destra, dislo-

Mauro Tognoni

(Segue in ultima pagina)

Convocati il CC e la CCC

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo sono convocati in riunione congiunta i giorni 21, 22 e 23 aprile per discutere il seguente ordine del giorno:

1) La lotta per una nuova maggioranza nelle condizioni create dalla crisi del centro-sinistra e dalle difficoltà economiche (relatore il compagno Luigi Longo);

2) Varie.

La riunione si aprirà mercoledì 21 aprile alle ore 9.

Secondo il Dipartimento di Stato americano

Missili sovietici in difesa di Hanoi

Attacchi partigiani nel Sud - 7 aerei abbattuti nel cielo del nord Vietnam

WASHINGTON, 16.

L'addetto stampa del Dipartimento di Stato, Robert McCloskey, ha fatto oggi una dichiarazione in cui ha affermato che l'installazione di una base di missili terra-aria «sembra essere in preparazione in vicinanza di Hanoi». La dichiarazione ufficiale non ha incluso ulteriori particolari, ma altri funzionari del Dipartimento di Stato hanno aggiunto che la base comprenderebbe sei rampe di lancio; essi hanno anche detto che per ora non si ha alcuna evidenza dell'arrivo di materiale connesso con l'attrezzatura della base. Il portavoce ufficiale si è rifiutato di rispondere alla domanda, se gli Stati Uniti considerano la base in costruzione come un possibile bersaglio delle incursioni aeree contro la Repubblica democratica del Vietnam.

Queste incursioni continuano con frequenza e intensità crescenti.

Centocinquanta aerei statunitensi hanno effettuato oggi due incursioni contro il Vietnam democratico, dopo che una incursione notturna era stata effettuata da aerei sud-vietnamiti (generalmente pilotati da americani). L'incursione è costata agli aggressori, come ha annunciato radio Hanoi, la perdita di sette aerei e il danneggiamento di numerosi altri.

I partigiani del Fronte Nazionale di Liberazione hanno, dal canto loro, risposto alla intensificata repressione condotta dagli americani nel Vietnam del sud, con nuovi colpi sferrati nel cuore stesso delle guarnigioni nemiche. Stanotte, una loro unità è penetrata all'interno del centro di Peucoung, a soli 25 km. a nord di Saigon, facendo saltare in aria le installazioni militari e gli edifici in cui erano accasermate le forze di repressione. Le fonti di Saigon dicono che sono saltate con la dinamite «numerose abitazioni», ma è ormai accertato che, quando si tratta di ammettere le sconfitte, i portavoce delle forze di repressione sono quanto mai lenti a parlare. Solo oggi, ad esempio, questi portavoce si sono decisi ad ammettere che l'attacco portato nella notte da mercoledì a giovedì all'interno della base americana di Qui Nhon ha causato perdite molto forti

Ieri, in un primo tempo, essi avevano parlato di esplosione di alcune casse di razzi, poi si erano decisi ad ammettere che anche quattro elicotteri, autocarri, ed altro materiale, erano andati distrutti. Oggi, tornando sulla loro prima dichiarazione secondo cui solo un paio di americani risultavano feriti, essi hanno ammesso che gli americani feriti sono 18. Tutto fa ritenere che anche questo bilancio sia inferiore alla realtà.

L'imprecisione delle notizie diramate dalle fonti militari americane è confermata anche dagli ulteriori dettagli sul massiccio bombardamento effettuato ieri contro quello che veniva definito il «quartier generale» del Fronte di Liberazione. Ieri era stato detto che all'operazione avevano partecipato 230 aerei. Oggi è stato annunciato che gli aerei impegnati sono stati 450, quasi la metà degli aerei disponibili nel Vietnam del sud e sulle portaerei in navigazione al largo delle coste vietnamite.

Sulla stessa zona è stata

(Segue in ultima pagina)

Nuove prese di posizione contro l'aggressione al Vietnam

Padova: 80 docenti condannano il bellicismo USA

Oggi a Bologna la manifestazione regionale per la pace - Grande corteo unitario a Torino

Nuove significative adesioni giungono alla Consulta emiliana della pace che ha indetto per oggi a Bologna «l'incontro delle genti dell'Emilia-Romagna per la pace nel mondo». Le delegazioni delle varie provincie si raduneranno nel parco della Montagnola da dove, alle 16,30 muoverà un corteo che percorrerà le vie del centro fino a Piazza Maggiore. La manifestazione si concluderà con un comizio nel corso del quale prenderanno la parola il compagno prof. Cesare Luporini, ordinario di filosofia dell'Università di Firenze, il compagno Vincenzo Balzamo della direzione del PSI, Giuseppe Pupillo segretario della FGS del PSIUP e il pastore della chiesa evangelica di Parma dott. Sergio Aquilante a nome della Consulta regionale.

Da segnalare, tra le altre, le adesioni del segretario generale del PCI, compagno on. Luigi Longo, che «invia all'importante, significativa manifestazione il migliore augurio di buon successo e la sua piena e convinta adesione», del prof. La Pira, del dirigente portuale genovese Ernesto Carrara della Giunta dell'amministrazione provinciale di Bologna, della signora Carla Marazza Ganduscio del Comitato generale della Consulta italiana per la pace, del prof. Lucio Lombardo Radice.

Fra gli intellettuali hanno scritto significative lettere, i proff. Lucio Gambi dell'Università di Milano, Emanuele Padoa dell'Istituto di anatomia comparata dell'Università di Firenze, Giovanni Michelucci, Manlio Dazzi, il prof. Tommaso Fiore, l'on. Giuseppe Dozza (assente da Bologna), le Consulte della pace di Torino e di Verona, numerosi parlamentari della regione, la segreteria regionale della CGIL e la CCdL, i sindaci di decine di capoluoghi emiliani, l'ANPI provinciale, Federazioni provinciali di partiti, organizzazioni culturali, sindacali e di massa di varie città non solo della regione, la gioventù evangelica metodista di Bologna. Il vescovo di Cesena, in una lettera, tra l'altro afferma: «Auspico con tutta l'anima si giunga alla pace attraverso negoziati condotti alla luce del messaggio evangelico».

Una importante presa di posizione contro l'aggressione USA al Vietnam è venuta da ottanta docenti dell'Università di Padova. In un manifesto i docenti «rilevano che il crescente allargamento del conflitto viene a compromettere irrimediabilmente la pace nel mondo intero», «esprimono la loro protesta per l'uso di strumenti bellici condannati dalla coscienza morale e civile dei popoli, auspicano l'immediato ricorso a trattative per una soluzione negoziata del conflitto e una energica azione in questo senso da parte del governo italiano».

«I docenti — conclude il manifesto — si richiamano alle tradizioni democratiche degli S.U. d'America per indicare la necessità del ricorso alla ragione e del rispetto per il diritto di autodecisione dei popoli, nella convinzione che nessun governo responsabile può

(Segue in ultima pagina)

La delegazione dei decorati della Resistenza entra nella sede della direzione generale della RAI TV.

Dopo il colloquio coi decorati della Resistenza

La Rai-TV s'impegna per il Ventennale

Incontro di due ore in via del Babuino — Insoddisfacenti giustificazioni per le carenze passate — Una lettera di Ferruccio Parri e una testimonianza di Lizzadri

Il moto di protesta contro il colpevole silenzio che la Rai TV osserva da mesi sul tema della Resistenza e che si sta prolungando anche in questa vigilia del 25 aprile ha avuto ieri un primo, importante sbocco nell'incontro tra rappresentanti della Rai e una delegazione di decorati della Resistenza. Al termine dell'incontro, i membri della delegazione hanno stilato il seguente comunicato:

«La delegazione di medaglie d'oro e d'argento e di familiari di caduti della Resistenza, che aveva chiesto di essere ricevuta dalla Direzione generale della Rai TV per protestare contro l'inammissibile carenza delle trasmissioni radiotelevisive a proposito della Resistenza in questo ventennale della Liberazione, è stata ricevuta ieri, nella sede della Rai, in via del Babuino dal direttore della programmazione, dott. Gemmarini, e dal direttore centrale dottor Pozzilli. La delegazione, composta dalle signore Antonietta Marchesi, Ines Maria Zaccagnini, Lucia Stame, Maria Adelaide Grani, vedove di Caduti medaglie d'oro, e dalle medaglie d'argento Roberto Forti, superstite dei campi di sterminio in Germania, Franco Calamadrei, Franco Ferri, Marcella Mannucci, Joyce Lussu, e presieduta dalla medaglia d'oro Carla Capponi, è stata trattenuta a colloquio dai dirigenti della Rai-TV per oltre due ore.

«La delegazione ha espresso lo sdegno dell'opinione pubblica antifascista per il vuoto che nei programmi radiotelevisivi si è accentuato a proposito della Resistenza proprio in questo ultimo periodo in cui le celebrazioni del Ventennale si sono andate avvicinando alla data culminante del 25 aprile.

«La delegazione ha inoltre sottolineato come l'opinione democratica legittimamente si chieda se questo silenzio significhi che i programmi a suo tempo annunciati dalla Rai-TV per il Ventennale sono destinati a restare inattuati. Sul primo punto posto dalla delegazione, il dott. Gennarini e il dott. Pozzilli non hanno potuto negare la carenza delle trasmissioni radiotelevisive ed hanno cercato di ridurla ad un ritardo nell'attuazione e ad un rallentamento del ritmo dei programmi dedicati alla Resistenza, rallentamento e ritardo da attribuire, secondo i dirigenti della Rai-TV, a ragioni di carattere tecnico. Quanto al secondo punto, il dott. Gennarini e il dott. Pozzilli hanno tenuto a dare alla delegazione ampie e dettagliate informazioni sui programmi che relativamente alla Resistenza, la RAI-TV si propone di trasmettere a partire dal 24-25 aprile, per tutto l'anno in corso ed anche nel successivo.

«I due dirigenti sono stati d'accordo sulla opportunità che la Rai-TV dia in qualche modo pubblica comunicazione ai radiotelespettatori di questo impegno.

«La delegazione ha preso atto delle informazioni e assicurazioni ricevute sulla seconda questione, ma si è dichiarata assolutamente insoddisfatta delle ragioni addotte a giustificazione delle gravi carenze finora intervenute a proposito della Resistenza nelle programmazioni radiotelevisive ed ha formalmente chiesto al dott. Pozzilli e al dott. Gennarini di sollecitare dal dott. Bernabei, che inspiegabilmente si era sottratto all'incontro, una precisa e diretta risposta in proposito».

La medaglia d'oro Carla Cap-

(Segue in ultima pagina)

Diramato un elenco di futuri programmi

Le notizie a pag. 14

La montatura di Caracas

Beltramini trattenuto in carcere illegalmente

Il medico ha dichiarato di essere andato nel Venezuela per divorziare - Nulla prova il contrario - Il nostro governo deve chiederne la scarcerazione

CARACAS, 16.

La detenzione del medico milanese Alessandro Beltramini è illegale. Il suo arresto non ha basi. La polizia e il governo del Venezuela non hanno fornito una sola prova, una sola giustificazione seria, accettabile, per una «operazione» che ha tutti gli aspetti di un arbitrio, di un sopruso poliziesco, di una montatura politica intollerabili. Queste sono le conclusioni logiche a cui si giunge esaminando tutti gli aspetti dell'«affare di Caracas», e soprattutto le dichiarazioni rese ieri dall'arrestato a tre giornalisti italiani: il corrispondente di un giornale romano, il corrispondente dell'ANSA e l'inviato della RAI-TV. Anticipando le considerazioni che faremo più avanti, diciamo subito che, a questo punto, non si comprende che cosa aspetti il governo italiano a protestare presso quello venezuelano per l'angheria a cui un cittadino del nostro paese è sottoposto ad opera della polizia (e che polizia!; un'emula della Gestapo) di un paese straniero.

Ai giornalisti il dott. Beltramini (citiamo il resoconto dell'ANSA) ha dichiarato: «Sono venuto nel Venezuela per definire una volta per tutte la mia situazione personale. Volevo ottenere il divorzio da mia moglie e rifarmi una nuova vita con questa donna (la giovane spagnola Josefa Vicenta Jimenez, NdR) qui nel Venezuela».

Il medico ha spiegato di essere separato consensualmente, fin dal 1938, dalla moglie, che però non ha voluto accettare le naturali conseguenze di tale stato di fatto, ed una volta lo ha denunciato per adulterio e concubinato. «Per me la vita in Italia era divenuta insostenibile — ha detto il dott. Beltramini. — La mia posizione professionale, fra l'altro, non mi permetteva di protrarre ulteriormente questa situazione, per cui non trovai altra soluzione che quella di cercare il divorzio. Scelsi il Venezuela, dove ciò è possibile, e dove contavo di avviare una nuova attività professionale».

Il danaro gli doveva servire appunto a tali scopi.

Tre anni gli sono stati necessari per raccogliere la somma, e le restrizioni valutarie vigenti in Italia lo hanno costretto a non denunciare la quantità di dollari che recava con sé. Ma questo particolare aspetto della vicenda non contrasta con la legislazione venezuelana, la quale consente l'importazione libera di valuta straniera.

E' a questo punto che l'arbitrio commesso dalle autorità venezuelane appare in tutta la sua enormità giuridica e gravità politica. Si è voluto montare intorno alla persona del dott. Beltramini, data la sua qualità di comunista, la storia fantastica di «un complotto di sinistra e di destra finanziato dal PCI per assassinare il presidente Leoni». Poi, però, lo stesso governo si è accorto di non avere nemmeno uno straccio d'indizio per sostenere l'accusa, per cui lo stesso ministro degli interni Barrios, prima, e quindi lo stesso presidente Leoni, si sono rimangiati tutto, o quasi, con una precipitazione spiegabile solo con la paura di perdere definitivamente la faccia.

Comunque si esamini questa faccenda, si torna sempre alla stessa conclusione: il dott. Beltramini, illegalmente detenuto, dev'essere posto in libertà subito, ed il governo italiano ha il dovere di porre questa richiesta, nelle forme previste dal diritto internazionale, al governo di Caracas.

I giuristi democratici contro il fascismo venezuelano

CARACAS, 16.

Al ministro degli interni Barrios è giunto dall'Italia un telegramma di protesta contro le repressioni antidemocratiche in atto nel Venezuela. Il telegramma dice: «Associazione giuristi democratici italiani eleva ferma protesta per nuove gravi violazioni libertà democratiche e diritti fondamentali perpetrate da codesto governo contro giornalisti e dirigenti di organizzazioni sindacali e culturali. Chiede immediato rilascio di tutte le persone arrestate in violazione della carta delle Nazioni Unite e della stessa Costituzione venezuelana, nonchè lo scioglimento dei tribunali speciali che giudicano senza alcuna garanzia di legalità e di rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo». Il messaggio reca le firme di Ugo Natoli, Lelio Basso, Terracini, Lucio Luzzatto e Guglielmo Nocera.

La protesta si riferisce in generale a tutta la situazione di illibertà esistente nel Venezuela (proprio in questi giorni, per fare un solo esempio, si è scoperta l'esistenza di un campo di concentramento a Cabure, dove i prigionieri politici vengono torturati). Tuttavia è anche evidente l'intenzione di denunciare la montatura sul «complotto sovversivo», incentrata sull'arresto del medico milanese Beltramini, di una giovane spagnola e di un'argentina d'origine jugoslava.

Parise
Il padrone
Feltrinelli presenta
il nuovo romanzo dell'autore del "Prete bello"
in tutte le librerie